
La violenza domestica in Asia orientale e sud-orientale: introduzione

di

Sara D'Attoma*

La violenza domestica è un fenomeno globalmente diffuso e sebbene essa sia un problema che trascende sia la cultura che l'identità nazionale, tuttavia la sua natura può variare da Paese a Paese in base a fattori socio-culturali. L'interesse verso lo studio dei fenomeni di abusi, e in particolare quelli di genere, è emerso il secolo scorso, già prima degli anni Settanta, ma solo recentemente è divenuto una priorità nelle *policies* dei governi e per la comunità internazionale che, specialmente nell'ultimo anno, hanno dovuto far fronte ad un aumento dei casi dovuto al lockdown, imposto contestualmente alla diffusione della pandemia da Covid-19¹. Come affermato dallo stesso Segretario Generale dell'ONU, Antonio Guterres, “violence is not confined to the battlefield. For many women and girls, the threat looms largest where they should be safest. At their own homes. And so, I make a new appeal today for peace at home — and in homes — around the world. We know lockdowns and quarantines are essential to suppressing COVID-19. But they can trap women with abusive partner”².

* Sara D'Attoma ha conseguito la laurea triennale, specialistica e il titolo di dottore di ricerca presso l'Università Ca' Foscari Venezia. Laureata in Istituzioni economiche e giuridiche dell'Asia Orientale (curriculum Cina) ha concentrato la sua ricerca in materia di diritto di famiglia cinese, approfondendo gli aspetti concernenti il divorzio per violenza domestica e svolgendo periodi di ricerca all'estero presso la China University of Political Science and Law a Pechino e al College of Law della National Taiwan University di Taipei. Ha inoltre collaborato in progetti di ricerca sulla terminologia giuridica italo-cinese. Attualmente è docente a contratto di cultura e società cinese presso l'Università di Verona e di Legal Institutions presso il Collegio Internazionale di Ca' Foscari.

¹ Ad esempio, in Italia ci sarebbe stato un incremento del 74,5% di donne che si sono rivolte ai centri antiviolenza nel periodo tra il 2 marzo e il 5 aprile 2020 rispetto alla media mensile registrata con il rilevamento del 2018. Si veda Associazione Luca Coscioni, *Durante il lockdown, +74,5% di richieste di aiuto contro le violenze domestiche sulle donne*, disponibile al sito <https://www.associazionelucacoscioni.it/notizie/comunicati/violenza-domestica-cresce-durante-lockdown/>.

² Antonio Guterres, *Make the prevention and redress of violence against women a key part of national response plans for COVID-19*, al sito <https://www.un.org/en/un-coronavirus-communications-team/make-prevention-and-redress-violence-against-women-key-part>.

In questo contesto, la Cina è stata la prima a riportare un incremento delle violenze familiari, registrate a ridosso dell'apertura post quarantena. La chiusura si è verificata inoltre in un periodo nel quale molte famiglie erano riunite per i festeggiamenti del Capodanno cinese provocando una escalation della violenza accentuata dalle stesse condizioni di reclusione. Tale recrudescenza si è manifestata a ruota in tutti gli altri Paesi, ove i governi hanno tentato di ricorrere a delle iniziative per aiutare le vittime, tuttavia in molti casi la situazione era già degenerata e non è stato possibile intervenire in maniera efficace e preventiva. D'altronde l'attenzione si è dapprima concentrata sui fattori economici della pandemia, relegando in secondo piano le conseguenze anche psicologiche sugli individui.

Già prima che si sviluppasse questo terreno fertile per la proliferazione della violenza, da anni si discute a livello internazionale della gravità del fenomeno – si pensi ad esempio alla *Convenzione di Istanbul* del 2011 in Europa – e con sempre più frequenza i notiziari riportano episodi di violenza di genere, specialmente in ambito familiare dove gli abusi si fanno più subdoli e si intessono con dinamiche difficilmente individuabili dall'esterno e dove talvolta l'intervento stesso delle autorità giunge tardivamente. La grande sfida di sradicare la concezione che la violenza appartenga esclusivamente alla sfera privata dei coniugi e che rappresenti, invero, un serio problema sociale è ciò su cui i vari attori coinvolti in questo processo stanno concentrando i loro sforzi. Tradizionalmente i valori patriarcali, sui quali la famiglia basava le proprie relazioni, consideravano la violenza intrafamiliare un comportamento comune, naturale e ben tollerato tra persone appartenenti alla stessa famiglia e in particolare quella perpetrata nei confronti delle donne. Sebbene il fenomeno sia diffuso in tutto il mondo in percentuali e modalità diverse, tuttavia, secondo uno studio del United Nations Office on Drugs and Crimes del 2019 sugli omicidi di genere³, il numero più alto di donne e ragazze uccise dal proprio partner o da componenti della famiglia si è registrato in Asia, segue l'Africa.

Questa sezione speciale del numero miscellaneo è dedicata proprio al tema della violenza domestica nei paesi dell'Asia Orientale e del Sud-est Asiatico, analizzate attraverso prospettive diverse: socio-culturale, etnografica e giuridica. Nello specifico i quattro contributi che compongono questa sezione sono dedicati a Repubblica Popolare Cinese, Taiwan, Giappone e Malesia. I primi due affrontano il tema dal punto di vista giuridico: uno si concentra maggiormente sul legame tra la violenza domestica e il divorzio, analizzando le peculiarità di questi procedimenti nella prassi giudiziaria e alla luce della nuova legge *ad hoc* della Repubblica Popolare Cinese del 2016, soffermandosi anche sul sistema degli ordini di protezione contro gli abusi familiari introdotto nel 2008 in via sperimentale, divenuto ora strumento autonomo e disciplinato nel sopracitato testo; il secondo, invece, si focalizza sullo sviluppo del quadro normativo a Taiwan, iniziato nel 1998 con la promulgazione del Domestic Violence Prevention Act e continuato negli anni con le varie modifiche, l'ultima delle quali nel 2015, tra queste l'inclusione delle coppie che non vivono insieme e quelle dello stesso sesso tra i soggetti tutelati dalla legge. Molti sono gli spunti di riflessione e di comparazione suggeriti dall'autrice che sebbene

³ United Nations Office on Drugs and Crimes, *Global Study on Homicide, Gender-related killing of women and girls*, 2019, p. 10.

enfaticamente i progressi che il legislatore ha compiuto negli anni, tuttavia pone l'accento sulla necessità di un lavoro di prevenzione che miri a ridurre le disegualianze di genere.

Il terzo contributo, dedicato al Giappone, analizza come la violenza domestica venga intesa all'interno della società giapponese attraverso lo studio della legge in materia e la definizione della fattispecie stessa, per poi concentrarsi sulle attività svolte da una organizzazione della società civile (Asian Women's Center) con particolare riferimento all'assistenza alle vittime di abusi, specialmente delle donne migranti.

Infine, nel quarto articolo è stato condotto uno studio di tipo etnografico sui rifugiati Rohingya in Malesia descrivendone il sistema di costrizioni imposto alle donne Rohingya e la mascolinità degli uomini. Nella riconfigurazione delle relazioni di genere la migrazione verso la Malesia svolge un ruolo importante accentuando le tensioni tra uomini e donne che sfociano in episodi di violenza domestica.